

6.. Lunedì 9 Settembre 1991

SPORT

LA STAMPA

Il rigore trasformato dall'olandese al primo minuto dà ai rossoneri la vittoria sul Cagliari Van Basten, e il Milan vive di rendita La reazione sarda frenata dall'infortunio a Cappioli

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

Dei tanti modi che gli si offrivano per battere il Cagliari, il Milan ha scelto il più rapido e sicuro: un rigore, concesso da Cornieti dopo 32 secondi di gioco per un tocco di mano di Festa impegnato nel controllo di Van Basten. Lo stesso Van Basten ha realizzato e ha consegnato ai settantunmiliani spettatori di San Siro altri ottantatré minuti di quiete persino stupefacente, sempre sul filo di una goleda che non è venuta. Sono piovuti i fischi, invece. Fischi timidi e isolati, per non contraddire lo straripante ottimismo di Berlusconi nei confronti di Capello. Ma alla gente questo Milan a basso ritmo non è piaciuto, nonostante la vittoria, il dominio assoluto del campo e le occasioni per il raddoppio. Le cattive abitudini sono difficili da rimuovere e le quattro stagioni di Sacchi avevano coltivato nel popolo di San Siro il germe di un gioco finalizzato allo spettacolo assai più di quanto non sia quello che si è visto ieri. Negli uomini, nella disposizione tattica il Milan non è cambiato molto rispetto al passato, ma quello che nota un calo della tensione che il Buon Palato spingeva ai limiti della sopportazione di Capello, forse, ha attenuato sotto la soglia di guardia. Così il famoso pressing è diventato resistibile e anche gli inserimenti dei di-

fensori e dei centrocampisti hanno perso la puntualità devastante di una volta. Dopo aver ottenuto il vantaggio e saggiate le modeste possibilità del Cagliari, i rossoneri si sono disposti come ad allenamenti appena un po' più impegnativi del solito, a due terzi del proprio potenziale, che appare comunque enorme. Questo Albertini, ad esempio, è l'ultima sorpresa di un vivace che non sfiora buoni giocatori, ma teleni. Ci dicono che patisca in fase di interdizione e ieri può essere stato avvertito dal fatto che l'unica cosa da interdire era Francescoli, capocannoniere una settimana fa e poco più di uno zombi tra le zolle scomesse di Milano. Tuttavia la maturità e la visione di gioco di questo ragazzo sono state l'aspetto più consolante della domenica.

Al fianco di Rijkaard, Albertini ha soffocato le iniziative di Mattioli (un po' impacciato e poi a chi poteva dire pallone?) e ha cercato anche il gol con un'azione personale al 65', che avrebbe potuto concludere meglio se fosse entrato in area. Il Cagliari non ha avuto neppure il tempo di sistemarsi rispetto a quella strategia alle barricate che Giacomini aveva intenzione di costruire davanti al gol. Il Milan ha colpito a freddo con il rigore che i sardi hanno accettato con grandissima signorilità: e pensare che avrebbero avuto qualche ragio-

ne per lamentarsi con Cornieti. D'accordo c'è stato il tocco di mano, ma la palla aveva rimbalzato tra il corpo di Van Basten e quello di Festa come in un flipper. La volontarietà era perlomeno sospetta. Poi le strategie cagliaritanne sono state stravolte dall'infortunio di Cappioli, che pesa sulla coscienza di chi si dovrebbe occupare del fondo di San Siro. Bisoletti, il sostituto, è un armadio sotto al quale hanno fissato due gambe e due piedi, naturalmente di legno.

Con un centrocampista del genere, generoso, ma tecnicamente limitato, avrebbero dovuto raddoppiare gli sforzi quelli con cui Mister Mattioli è stata prodiga di talento: Francescoli, Herrera, Festa.

Invece sul tiro uragiano il maestrale ha sparato probabilmente troppo incenso dopo le prodezze antisportivanti di domenica scorsa e con l'occasione di Fonseca nel primo tempo (autore del secondo tiro pericoloso al 35') tutti hanno dato l'impressione di muoversi e rimo di moviola. La logica conseguenza è che il Cagliari si è lanciato (si fa per dire) all'assalto del Milan con lanci lunghi per Fonseca sui quali il fuorigioco e la velocità della difesa rossoneri hanno avuto sempre buon gioco. La handa-Capello ha protetto insomma non affannarsi.

Il rigore della vittoria. Marco Van Basten mette a segno il gol che ha dato i due punti ai rossoneri contro il Cagliari



Marco Sormani

Capello al contrattacco Chi fischia non capisce nulla Assurda l'amichevole a Madrid

MILANO. Le critiche di Berlusconi non toccano Capello. L'allenatore rossoneri è rimasto per oltre mezz'ora negli spogliatoi a parlare col suo presidente, e appena giunge in sala stampa si lancia in una lunga difesa del suo Milan ribattezzando punto su punto le osservazioni. «Sapevo che il Cagliari sarebbe stato molto difficile», dice, «e i fatti mi hanno dato ragione. Come avevo già spiegato alla vigilia non è stato facile avere ragione di una formazione composta da giocatori di classe in grado di amministrare il gioco senza avere nulla da perdere. Sono contento di quello che ha fatto la squadra. Milan a una punta? Non è vero perché oltre a Van Basten c'era Gullit che doveva sfruttare la fascia destra scarsamente presidiata come mi avevano spiegato i miei osservatori. E Gullit ha fatto il suo dovere mettendo in area molti cross. Ma i centrocampisti e gli uomini di sinistra non sono stati capaci di scovare come lo avevo chiesto. I fischi? Il pubblico deve capire che certe giocate devono essere fatte per non agevolare gli avversari».

Poi Capello critica la scelta dell'amichevole di mercoledì a Madrid contro l'Atletico che prevedeva la preparazione della squadra alla vigilia della trasferta di Torino con la Juventus. «Correrò di sfruttare al meglio le cinque sostituzioni concordate», dice, «e di far riposare i più stanchi. Inoltrò richiamo di perdere Van Basten che farà il suo esordio in maglia rossoneri».

Sul terreno in cattive condizioni tornano Donadoni e Giacomini, «è duro e sabbioso», dice, «c'è il rischio che con le prime piogge le zolle si staccino e si ripeta quello che è successo lo scorso anno». Un campo impossibile aggiunge il tecnico cagliaritano, «che ci è costato l'infortunio di Cappioli, uno dei miei migliori giocatori, che ha riportato una distorsione al ginocchio sinistro per essere finito in una buca. Anche per noi a Cagliari dove ci alleniamo c'è un campo così, ma noi non usiamo perché troppo pericoloso».

E proprio dal terreno Giacomini prende lo spunto per giurare. «È un campo che ci ha tagliato le gambe e al fatto che il Milan è stato superiore. Ha comandato la palla-gol più nitida (al 16')».

«È un campo che ci ha tagliato le gambe e al fatto che il Milan è stato superiore. Ha comandato la palla-gol più nitida (al 16')».

«È un campo che ci ha tagliato le gambe e al fatto che il Milan è stato superiore. Ha comandato la palla-gol più nitida (al 16')».

Nino Sormani

Buona partita degli emiliani contro un Bari sconclusionato che non è esistito in attacco, tradito da Platt e Joao Paulo La squadra di Scala torna all'antico e alla vittoria L'incontro deciso nel primo tempo con un colpo di testa di capitano Mininotti

PARMA. Una città con il fiato sospeso ha atteso l'ora del gran debutto. Una squadra di 120 fra tecnici e operai ha vinto la sua corsa contro il tempo per consegnare puntualmente il nuovo «Tardina» ristrutturato. Uniche novità: il Parma, con un allenatore, bravo, e un calciatore, non meno bravi, ha colto il primo successo in campionato e ha già proiettato alle stelle la fiducia e le ambizioni dei tifosi.

Allo stadio, i lavori sono finiti solo poche ore prima di calcio d'avvio. Alle 12,35 di ieri la commissione di vigilanza, presieduta dal vicepresidente vicario Francesco Gastrovino, che sabato aveva negato il «via libera» allo stadio, ha firmato il verbale per sanzionare l'agibilità dell'impianto. Passata la paura, il calcio è tornato protagonista. Ed è stato un buon calcio, soprattutto nel primo tempo.

Non che Salvemini abbia voluto fare colpo sugli esteti del pallone: ha disposto il Bari con prudenza e senza pretese di strafare. Ma il Parma aveva un'arma in più: una squadra fotocopia della scorsa stagione, schiera collaudata e vincente. Le uniche novità: un Di Chiara in grande spolvero, un Nava efficace anche se non insuperabile e un Agostini (schierato in coppia con Melli) a cercare di tirare, questa volta, finire in panchina ancora non al top della forma ma pur sempre pericoloso.

I problemi del Bari, invece, nascono dal reparto che maggior rispetto (se non timore) incurva a Joao Paulo una palla che mi ha pensato il tecnico del reparto, per evitare di sbilanciare la squadra, ad andare al centro e aggirare, poi, di colpo, se ne è uscito dagli schemi, che ancora non gli sono abbastanza familiari.

Fronti, via, è il Parma comincia a correre. Imprime un ritmo elevato al match, attaccando il piglio giusto e saggia la resistenza della difesa del Bari, che non è trascurabile, nonostante la giornata non particolarmente felice di Loseto e Manighetti, spesso in difficoltà contro l'impresenza di Melli e le incursioni di Di Chiara.

Bisato è in apprensione fin dalle prime battute: c'è un diagonale fuori misura di Di Chiara (9'), quindi un colpo di testa imprevedibile di Agostini (10') e un tiro in mischia di Melli salvato dal portiere (14'). Ma è del Bari la palla-gol più nitida (al 16'). Apolloni e Nava consentono, stoltamente, a Parma di portarsi a Joao Paulo una palla che aspetta solo di finire in porta: il destro del brasiliano, da otto metri, è centrato e arriva a fare buona senza fare scena. Poi, ancora, un equivoco errore di Melli (rovesciata in scrobol-

granché. E' ancora il Parma (con Osio, Minotti e Melli) a sfiorare il gol. C'è qualche protesta per una rete non guardata a Caccia (31'), in off-side, ma la bandierina del giallorosso è sollevata ben prima che il pugliese gonfiasse la rete. Ha dunque ragione Minotti, negli spogliatoi, ad osservare: «Una vittoria abbastanza tranquilla, forse avremmo dovuto chiudere prima la partita sfruttando meglio le tante occasioni». Il presidente del Parma Giorgio Pedraneschi è raggianente: «Una vittoria nata dal bel gioco: siamo sulla stessa lunghezza d'onda dell'anno scorso».

Nevio Scala, lui, se la cava con qualche battuta delle sue, dopo aver ammesso che la difesa non è stata impeccabile: «Faremo in futuro tutti i gol che abbiamo sbagliato oggi».

«Ecco il nuovo Rivera» Berlusconi entusiasta di Albertini

MILANO. Silvio Berlusconi ha tirato il suo Rivera. Si tratta del centrocampista Demetrio Albertini, 20 anni appena compiuti, il migliore in campo ieri contro il Cagliari per il quale il presidente rossoneri è prodigo di elogi. «È da tempo che non si vedeva a San Siro un giocatore come lui», spiega il presidente, «completamente tecnico, bravo nelle geometrie, con grandi doti inventive. Da Rivera in poi non si era più visto nessuno come lui per la gioia nostra e del pubblico».

Queste di Albertini però, assieme a Serena che si sta ritrovando atleticamente e ha già una buona personalità, sono le uniche note positive della giornata. Perché Berlusconi si dice deluso del gioco del Milan e del terreno di gioco che è già in condizioni preoccupanti.

«Non si può giocare a San Siro con una punta sola», sostiene rabbuiato il presidente - e ha ragione il pubblico che ci ha fischiato nel finale. Non condivido affatto questa scelta di Capello perché giocando con un solo attaccante non si sfrutta al meglio la mole di lavoro fatta dal centrocampista in quanto la nostra punta non può fare assist né sfruttare i cross che giungono dal fondo perché sempre attorniato da 4-5 avversari. Ci vogliono due punte: oltre a Van Basten bisogna inserire o Serena, o Cernacchini o Massaro o Simone. Inoltre contro il Cagliari ha visto un Milan troppo lungo e disordinato. Spero che Capello se ne sia reso conto e che correrà subito da ripara». Per il terreno di gioco Berlusconi aprì subito una polemica con il Comune di Milano, reo di non aver accettato le sue proposte. «Avevamo chiesto la gestione diretta dello stadio», precisa - per riferirvi il terreno di gioco e recuperare poi le spese con amichevoli e altre manifestazioni. Ma i responsabili comunali non hanno accettato sostenendo che il terreno era a posto. Ma visto lo stato attuale penso che fra qualche tempo il campo sarà come lo scorso anno impraticabile. Mi auguro di aver torto ma è difficile che sbagli anche perché dalla mia parte ci sono molti esperti che hanno studiato a fondo la situazione e avevano già pronti i rimedi».

«Certo di dare sempre il massimo ma aspettiamo a fare certi accostamenti. Anche perché al Milan ce ne sono tanti di campioni che meritano più di me certi accostamenti. La gente si entusiasma di me perché sono una sorpresa».

Claudio Rinaldi

Claudio Rinaldi